

MARIO BERNOCCHI

## DIFFERENTI CRITERI DI VALUTAZIONE TRA MONETE MODERNE E MEDIOEVALI

I problemi che si pongono a chi deve « valutare » una moneta sono molteplici e tali da lasciare ampi margini di disaccordo; è nostro compito dare una traccia a coloro che si volessero accingere a questo arduo lavoro; essi devono innanzi tutto tener presente i seguenti parametri:

a) IL GRADO DI RARITÀ: una moneta ha tanto più valore quanto minore ne è la circolazione. Questa disponibilità normalmente dipende dal gettito dato dalla Zecca per un tipo di moneta, che può essere stato di milioni di pezzi o addirittura di poche migliaia, per motivi che non interessano questa indagine; logicamente l'emissione più ristretta avrà un valore di gran lunga superiore a quella che ha messo in circolazione milioni di pezzi.

Alla distanza di tempo, nel primo caso avremo monete in abbondanza, mentre nel secondo esse saranno quasi introvabili: e questo a parità di dispersione, di perdita e distruzione dipendenti da vari motivi.

I Numismatici sono ormai abituati a distinguere con sigle il grado di rarità: cominciando da quelli indicanti il massimo grado avremo:

RRRR = *di estrema rarità*. Si tratta di monete che difficilmente compaiono in aste numismatiche o listini prezzati; le poche residue in buona parte sono nei gabinetti numismatici dei vari musei.

RRR = *Rarissima*. Si tratta di monete delle quali esistono non molti esemplari che sono contesi dai vari Numismatici, quando sono offerti in vendita.

RR = *Molto rara*. Queste monete compaiono ricorrentemente in aste, listini numismatici, convegni commerciali ecc. Il loro prezzo è sempre sostenuto dato che il loro numero è ancora contenuto.

R = *Rara*. Si tratta di monete che sono offerte in discreta quantità sul mercato numismatico e il loro valore non è in genere molto alto.

c = *Comune*. Si tratta di monete in corso o vecchie che servono solo ad iniziare una eventuale raccolta di monete. Se sono ancora in corso

hanno il valore indicato nella moneta; se vecchie, un valore molto contenuto o pari a quello intrinseco. Da notare che alcuni Numismatici adottano anche la sigla R5 per individuare un pezzo unico o quasi.

b) IL GRADO DI CONSERVAZIONE: una moneta ha tanto più valore quanto più il suo stato di conservazione è buono; essa infatti appena emessa dalla Zecca, può subire delle alterazioni per colpi ricevuti, per il prolungato uso ecc. Così da alterare il suo aspetto e valore. È ormai usanza tra i Numismatici calcolare i danni che può aver ricevuto un « conio » ed esprimere con delle sigle questo « stato di conservazione ». Queste sono:

FDC = *Fior di conio*. È la sigla che si attribuisce ad una moneta che per motivi vari, non è mai entrata in circolazione e di conseguenza conserva tutte le caratteristiche di conio integre.

SPL = *Splendida*. Vale per una moneta che è entrata in circolazione, ma non ha subito usura né altre calamità.

BB = *Bellissima*. Conserva ben netti tutti i particolari di conio anche se la circolazione ha provocato una riduzione nella freschezza dell'incisione.

MB = *Molto bella*. Nel suo lungo peregrinare si presenta con perdita di piccoli particolari di conio dovuti ad usura, eventuali ammaccature, parti in rilievo consumate ecc.

B = *Bella*. Si presenta molto consumata con rilievi di conio appiattiti e molte volte con leggenda in parte illeggibile.

M = *Mediocre*. È in pessimo stato di conservazione e, salvo il grado di rarità non ha valore numismatico ma solo intrinseco o storico.

Alcuni Numismatici per una maggiore scrupolosità adottano anche delle distinzioni intermedie, ma a mio parere questa suddivisione è più che sufficiente.

Così per il grado di conservazione, due monete, uscite dalla Zecca nello stesso anno possono risultare, dopo un certo periodo, una FDC = Fior di conio, e l'altra M = Mediocre con un aspetto del tutto diverso e di conseguenza con un valore ben diverso.

c) METALLO IMPIEGATO: oltre ai gradi di rarità e di conservazione incide sul valore della moneta anche la qualità del metallo, che può essere oro, argento allo stato puro o in lega, o altri metalli vili.

Nelle raccolte numismatiche, più che nelle collezioni, un posto di privilegio è quello riservato all'oro; questo metallo fa ancora molta presa su i raccoglitori che pensano, e forse a ragione, che una moneta d'oro sia più commerciabile di un'altra in argento o mistura. Per questo, in genere sul mercato, il prezzo di una moneta in oro è sempre maggiore di quello che realmente dovrebbe essere, essendo considerata anche un bene di rifugio; il caso della Sterlina di conio moderno lo dimostra; dal lato numismatico la moneta d'oro difficilmente è classificata « comune » in quanto le Zecche, anche nel periodo romano, coniavano l'oro in quantità minima rispetto agli altri metalli, ma anche se voles-

simo considerarla « comune », essa avrà sempre sul mercato un prezzo minimo eguale o superiore al peso del metallo pregiato cioè al suo valore intrinseco ed anche questo tranquillizza i raccoglitori. Ciò vale anche per l'argento e gli altri metalli, ma l'oro, come abbiamo detto, ha avuto sempre un'attrattiva particolare.

Abbiamo indicato i tre parametri base che incidono per una valutazione d'una moneta moderna, anche se questa lo dobbiamo ammettere è estremamente soggettiva; infatti solo quando la moneta da giudicare è FDC non ci possono essere dubbi da parte dei vari « esperti » in quanto non avendo mai circolato, ha caratteristiche chiare e inconfondibili. Difficile invece trovare l'accordo se una moneta può essere SPL o quasi SPL o BB.

Anche per il grado di rarità la classificazione è oltremodo soggettiva e i vari gradi di « R » possono risultare di una qualche esattezza solo quando si conosca il gettito della Zecca.

Gli indici numerici da affiancare alle singole sigle delle varie suddivisioni differiscono tra loro in maniera sensibile e potremo azzardare i seguenti prospetti:

a) Per il grado di conservazione facendo il massimo indice base 1.000 avremo i seguenti valori:

FDC = 1.000; SPL = 650; BB = 300; B = 100; M = 50.

b) Per il grado di rarità sempre con il massimo a base 1.000 avremo:

RRRR = 1.000; RRR = 800; RR = 500; R = 200; C = 50

Usando questi indici otteniamo dati di una certa validità sia per la valutazione di una singola moneta sia per una comparazione; il pezzo risultato R4 e M dovrà il suo valore al grado di rarità mentre un FDC e C lo dovrà solo al suo grado di conservazione e in ambedue i casi al metallo impiegato.

Quanto abbiamo proposto risulta valido solo per le monete moderne cioè per quelle battute dal 1800 in poi; ma quando ci troviamo di fronte a monete medioevali entrano in gioco anche parametri dell'« interesse artistico » e del « giusto peso » pur restando validi quelli della rarità, della conservazione e del metallo impiegato. Per quelli rarità anche se le fonti sono più rare, in molti casi un'accurata ricerca d'archivio ci può fare conoscere il gettito delle varie zecche; per quella di Firenze, tanto per rimanere in Toscana, i Fiorini d'oro battuti nel 2° sem.: 1350 furono n. 203.961 e quelli battuti nel 1° sem.: 1383 n. 2.030; è chiaro che, salvo non ci siano state alterazioni imponderabili, questi ultimi hanno una indiscussa rarità. Così per i Grossi d'argento: nel 2° sem.: 1590 ne furono battuti n. 354.240 mentre nel 1° sem.: 1511 solo n. 1.041 ed è evidente anche in questo caso la loro rarità.

Quando non conosciamo il gettito della Zecca, ci può essere di ausilio una attenta osservazione visiva; abbiamo notato che per monete dello stesso periodo, (per Firenze in genere per ogni semestre), esistono delle varianti alla moneta tipo che si concretizzano in piccole modifiche alla legenda con spostamento o aggiunta di punti.

Ciò, a nostro parere, serviva agli operatori di Zecca per singoli controlli, battitura per battitura. La Zecca operava nel seguente modo: ogni quantitativo di metallo ricevuto per la coniazione, veniva trasformato in un dato numero di fedoni. Al termine della loro coniazione si faceva un controllo nel peso e nel numero; successivamente si iniziava una nuova battitura di un'altra partita di metallo con un conio che rilevava un piccolo particolare diverso che lo distingueva da quello della partita precedente e tale però da non alterare il tipo, che serviva per un nuovo controllo numerario e così di partita in partita. Queste piccole differenze si dicono « varianti » e quante più varianti possiamo verificare tante più saranno state le battiture in quel periodo, anche se non ne conosciamo la singola consistenza.

A conforto di questa nostra ipotesi, possiamo affermare che dei Fiorini d'oro battuti nel 2° sem.: 1350 ne conosciamo sei varianti e di quelli battuti nel 1° sem.: 1383 neppure uno. Per i Grossi del 2° sem.: 1390 ne conosciamo cinque mentre per quelli battuti nel 1° sem.: 1511 solo una che si trova nel museo San Matteo di Pisa.

Per quanto riguarda il grado di conservazione, anche per le medioevali risulta valido il parametro adottato per le moderne, anche se, come vedremo entra in gioco un elemento nuovo che incide sulla valutazione stessa.

Vediamo ora gli altri fattori che incidono nella valutazione di monete medioevali:

d) INTERESSE ARTISTICO: quando ci troviamo di fronte ad una moneta medioevale la prima cosa che colpisce, oltre allo stato di conservazione è il soggetto che l'artista ha saputo realizzare. Per la Zecca di Firenze notiamo che nel periodo repubblicano i vari artisti che si succedettero, da Benincasa di Lapo a Bartolomeo Cennini, non ebbero molto spazio per una varia creatività in quanto le monete per la stragrande maggioranza portavano a diritto il giglio della città e a rovescio il San Giovanni e solo nel 1504 Bastiano Cennini, nel Carlino da dieci soldi, poté darci una dimostrazione del suo senso artistico e alto grado di preparazione, raffigurando il S. Giovanni in piedi benedicente Gesù. Ma già dalla seconda metà del sec. XV nel campo monetario si era fatta strada la corrente innovatrice facente capo al veronese Antonio Pisano, detto Pisanello (1395-1450). Ricomparvero così, dopo secoli, l'effigie dei sovrani e dei signori, dagli Sforza agli Estensi, dai Gonzaga ai Medici il cui primo duca Alessandro fu ritratto nel Testone ad opera dell'irrequieto Benvenuto Cellini, che aveva preso momentaneamente il posto di Bastiano Cennini.

I Medici chiamarono alla Zecca artisti ed orafi famosi che si dedicarono a una ricerca di tematiche nuove che si esprimevano nel ritratto o in motivi araldici per il diritto della moneta e in un repertorio iconografico che attinse particolarmente a motivi religiosi, per il rovescio; in altre Zecche questi motivi si alternarono a quelli rinascimentali, classicheggianti con figure mitologiche ecc.

Questi artisti trovarono la loro maggiore espressione in monete a lar-

go diametro con la Piastra in oro e in argento; il loro lavoro fu inoltre esaltato, nel sec. XVII da una migliore qualità tecnica per l'introduzione del torchio a vite che sostituiva il colpo di martello nella coniazione.

Oggi possiamo ammirare i lavori di insigni incisori da Pietro Paolo Galeotti a Iacopo di Piero Pintelli, Pasquino di Giuliano Passerini, Giovan Pietro Paoli, da Domenico di Michele Poggini a Lorenzo, Redi, Gaspare Chiavacchi per generazioni incisori e altri che attraverso le monete ci hanno tramandato la loro intuizione artistica e la validità del loro lavoro; per quanto sopra, a parità di altre condizioni, avrà un maggior valore una moneta realizzata da un incisore che colpisce per il suo genio creativo, del quale sono apprezzate le opere e la cui fama artistica è giunta fino a noi.

e) IL GIUSTO PESO: come abbiamo detto, le monete medioevali venivano coniate su fedoni già predisposti che erano stati rigorosamente pesati e confrontati con un « paragone ». Restando nella Zecca di Firenze siamo a conoscenza che fino dal 1294 gli Ufficiali del Saggio, per il controllo dei Fiorini d'oro, avevano a disposizione un saggiolo e una bilancetta che doveva essere controllata almeno una volta alla settimana ed era stabilito che la tolleranza in peso dovesse essere contenuta in grani uno e mezzo cioè g. 0,07368 sul peso teorico di g. 3,5368.

Nel 1324 questa tolleranza fu ristretta ad un massimo di un quarto di grano, cioè g. 0,04912. Anche nel Medioevo le autorità dichiaravano per legge, il peso e la eventuale lega di ogni tipo monetario e questo ci ha permesso di verificare come siano giunte fino a noi monete a peso esatto e a peso ridotto e questo non perché la Zecca errasse nel preparare e fedoni ma perché fino dal secolo tredicesimo si ebbe fiorente l'opera demolitrice dei tosatori che tagliavano o limavano il bordo delle monete d'oro e d'argento a loro vantaggio, come lo dimostrano alcune giunte a noi vistosamente più strette e più leggere: per cercare di stroncare questa attività nel 1320 il Gonfaloniere di Giustizia emanò pene severissime fino al taglio della mano. Inoltre quando le monete capitavano sotto il controllo degli Ufficiali del Saggio, venivano incise, in modo che non avessero più corso legale, ritirate e cambiate con monete a giusto peso facendo pagare al detentore la differenza del peso mancante.

Ora ogni moneta medioevale che non risulti a giusto peso, (e uno studioso di storia della moneta conosce bene questi valori ponderali), non può essere considerata fior di conio: cioè una moneta può non avere mai circolato ma, essendo stata alterata nella sua integrità, elemento che la caratterizzava, non può essere considerata perfetta.

Abbiamo così passato in rassegna i cinque parametri da tener presenti quando ci accingiamo a dare un valore ad una moneta medioevale. Ripetiamo che tutto è lasciato alla competenza, alla sensibilità e all'esperienza del singolo operatore, non essendo questi fattori ben concretizzabili in cifre assolute. Ma, è certo che tenuto presente quanto esposto, possiamo accingerci con una certa serenità al nostro lavoro.

